

L'associazionismo forestale, uno strumento per la gestione e la valorizzazione delle risorse forestali di pianura

Laura Secco e Davide Pettenella

Dip. Territorio e Sistemi Agro-Forestali – Università di Padova

Riassunto

La relazione prende spunto da due recenti indagini finanziate dal Ministero delle Politiche Agricole Comunitarie e dal Ministero dell'ambiente, secondo le quali la superficie forestale italiana ammonterebbe a 9,6 milioni di ettari (erano 5,6 nel 1950). Nel 2000, il Censimento dell'agricoltura dell'Istat ha rilevato che la superficie forestale situata all'interno di aziende attive ammontava a 4,5 milioni di ha (erano 5,6 milioni di ha del 1990). Ciò mette in evidenza due processi contrapposti: da un lato le dinamiche di espansione delle foreste, per effetto soprattutto di processi di ricolonizzazione naturale di ex-coltivi abbandonati in aree montane e collinari, dall'altro la sensibile riduzione delle forme di gestione forestale attiva. Il risultato di questa situazione é imponente: **5,1 milioni di ettari di boschi** – una superficie pari a quella del Friuli Venezia Giulia, dell'Emilia Romagna e della Toscana messe insieme – **sono al di fuori di un contesto aziendale e, di fatto, di ogni forma di conduzione.**

Questo stato di fatto é figlio anche dei **limiti strutturali** del sistema forestale italiano, nel quale la proprietà privata opera ancora sulla base di organizzazioni fondiarie articolate sulla logica dell'autoconsumo aziendale, mentre la proprietà pubblica, pur nella sua centralità, é spesso deresponsabilizzata nei confronti degli aspetti gestionali e di quanto ad essi connesso.

In tale scenario, **l'associazionismo forestale** sembra poter giocare un ruolo importante, proponendosi come modello gestionale ed organizzativo alternativo rispetto ai modelli tradizionali. In particolare, la **cooperazione forestale** potrebbe veder valorizzato il proprio ruolo, passando dallo *status* di strumento-tampone, finalizzato alla semplice riduzione di problematiche occupazionali, a quello, ad essa più consono, di strumento per la creazione di reti d'impresе inserite nel contesto rurale, ed in grado di animarlo. Non mancano gli esempi positivi in tal senso, a cominciare dalla riorganizzazione, in molte regioni italiane, della manodopera forestale tramite cooperative, ovvero la nascita di imprese cooperative, per iniziativa di lavoratori e professionisti giovani e qualificati, in aree interne marginali, caratterizzate da problemi di occupazione di occupazione non professionale.

Soluzioni di questo tipo evidenziano la possibilità di esaltare la capacità d'impresa e di rappresentanza dei soggetti coinvolti, nonché di favorire processi d'integrazione tra imprese cooperative, improntandoli a criteri di flessibilità e di efficienza.

Le nuove politiche di sviluppo rurale, d'altro canto, puntano a fare del settore primario un erogatore non più di sole *commodities*, bensì, in senso più ampio, di servizi, focalizzando l'attenzione su un *target* che non é più costituito dalla figura del coltivatore, ma da quella più completa (e complessa) del **gestore**. Accanto a ciò, va affermandosi la **tendenza a stimolare la capacità di fare impresa**, attraverso gli strumenti del co-finanziamento, riducendo, di contro, il livello degli aiuti e, più in generale, la logica dell'assistenzialismo.

Tutto ciò impone la definizione di un nuovo equilibrio tra pubblico e privato.

Si profila, infatti, uno scenario nel quale **gli enti pubblici dovranno tendere a ruoli e forme di governance che, sempre meno improntati alla logica del comando e controllo, siano semmai inclini a funzioni di indirizzo, di monitoraggio e di valutazione. Atteggiamenti di questo tipo creerebbero spazi per l'affermarsi di risorse private, stimolandone la crescita e consentendo al tempo stesso una riduzione dei costi pubblici della gestione forestale sostenibile.**

**INTERWOOD – Primo Network per i proprietari di boschi di pianura
Santo Stino di Livenza (VE)
20 dicembre 2004**

Problematiche di gestione e di conservazione delle foreste della Pianura Padana: il caso di Bosco della Fontana

***Franco Mason – MiPAF-Ministero Politiche Agricole e Forestali
CFS-CNBF-Centro Nazionale Studio e Conservazione Biodiversità Forestale***

La Riserva Naturale Biogenetica “Bosco della Fontana” rappresenta una delle ultime foreste planiziarie ancora esistenti nella Pianura Padana. Istituita con i DDMM Agricoltura e Foreste del 29 marzo 1972 e del 10 aprile 1987, è Sito di Importanza Comunitaria (SIC) e Zona di Protezione Speciale (ZPS) (IT20B0011). È gestita con criteri non convenzionali dal CNBF Centro Nazionale Biodiversità Forestale di Verona - Bosco della Fontana

La superficie ammonta a 233 ha dei quali a foresta: 198 ha, zone aperte: 33 ha, paludi: 2 ha. La foresta appartiene all'associazione: *Polygonato multiflori-Quercetum roboris* sotto-associazione *Carpinetosum betuli* (Sartori, 1984); l'altitudine è di 25 m s.l., il clima continentale con temperatura annuale media: 13.2 C° e piovosità media di 658 mm

Il principale obiettivo della gestione è la conservazione della massima diversità biologica compatibile. Particolare enfasi è riservata alla ricostituzione del “compartimento del legno morto”, importantissimo elemento ecosistemico per la conservazione della biodiversità e pertanto oggetto di specifiche misure tra le quali la sua ricostituzione con metodiche artificiali.

La gestione forestale mira principalmente alla conservazione della Farnia attraverso criteri esportabili anche ad altre analoghe formazioni.

Le problematiche principali di conservazione di Bosco della Fontana sono costituite principalmente dall'isolamento del sito, dalle condizioni strutturali semplificate e dalla presenza di specie aliene estranee al Quercio - Carpino: tematiche comuni alla maggior parte delle foreste della Pianura Padana.

La gestione pone le sue basi su un continuo monitoraggio e su interventi di gestione non convenzionali per le varie tipologie di habitat presenti (acque, praterie, foresta) e alla conservazione dei loro microhabitat.

**INTERWOOD – Primo Network per i proprietari di boschi di pianura
Santo Stino di Livenza (VE)
20 dicembre 2004**

Il ruolo della certificazione nella valorizzazione dei prodotti forestali

Mauro Masiero – Università degli studi di Padova, Dip. TeSAF

L'ultimo ventennio è stato caratterizzato da un forte crescita dell'interesse generale nei confronti delle tematiche ambientali e della gestione sostenibile delle risorse naturali, determinando da un lato crescenti atteggiamenti di consumo e di comportamento responsabile da parte di una fascia via via più larga di pubblico, dall'altro la ricerca di strumenti in grado di garantire un utilizzo virtuoso delle risorse del pianeta. In questo clima sono nate e si sono sviluppate, in tempi e con modalità differenti, numerose iniziative di certificazione ambientale. Il settore forestale è stato particolarmente coinvolto da questa nuova tendenza e, poiché esso possiede connotati fortemente peculiari, si è avvertita la necessità di definire ed attuare delle linee di intervento di carattere specifico. Questo spiega come mai, sin dai primi anni novanta, abbiano cominciato ad affermarsi iniziative nazionali ed internazionali (governative e non governative) finalizzate alla promozione della gestione forestale sostenibile - GFS (*Sustainable Forest Management* - SFM). Tali processi hanno trovato la loro massima espressione in due schemi di certificazione aventi carattere internazionale: lo schema del *Forest Stewardship Council* (FSC) e lo schema del *Programme for Endorsement of Forest Certification Schemes* (PEFC).

Il FSC, nato nel 1993, è un'organizzazione non governativa internazionale, senza scopo di lucro, che include tra i suoi membri gruppi ambientalisti e sociali, comunità indigene, associazioni di consumatori, proprietari forestali, tecnici, organismi di certificazione, industrie di prima lavorazione e di trasformazione e commercializzazione del legno, che operano insieme per migliorare la gestione delle risorse forestali in tutto il mondo, secondo principi di sostenibilità ambientale, economica e sociale. Il FSC ha sviluppato un sistema di certificazione indipendente, di parte terza e volontario, specifico per il settore foresta-legno e riconosciuto a livello internazionale. La certificazione della gestione forestale avviene in accordo a 10 Principi e Criteri di buona gestione forestale, stabiliti e approvati dall'FSC stesso tramite la partecipazione e il consenso delle parti interessate. Tali principi sono applicabili in tutto il mondo, ma devono essere adeguati su scala locale, in funzione delle caratteristiche bio-geografiche dei singoli contesti esaminati. Accanto a ciò, è prevista la possibilità d'uso di un marchio internazionale registrato per identificare i prodotti forestali (legnosi e non) certificati come provenienti da foreste che rispettino i Principi e Criteri di cui sopra (c.d. catena di custodia). Attualmente la superficie forestale certificata FSC ammonta a 46,94 milioni di ha in 60 Paesi di tutto il mondo. A ciò si devono aggiungere 3.466 certificati di catena di custodia, in 67 Paesi e 671 certificati congiunti di gestione forestale catena di custodia. In Italia gli ettari di superficie forestale certificata sono 14.297, mentre le aziende certificate per la catena di custodia sono 90. Dal 2001 opera il Gruppo FSC-Italia, iniziativa nazionale italiana del FSC.

Il PEFC, invece, è nato nel 1998 con il nome di *Pan European Forest Certification*, ma è divenuto, in tempi recenti, il *Programme for Endorsement of Forest Certification Schemes*, trascendendo i confini dell'Europa, grazie a meccanismi di mutuo riconoscimento con altri schemi di certificazione forestale. Alla base di questo schema si trovano i 6 Principi e Criteri di buona gestione forestale definiti dal Processo di Helsinki. Anche in questo caso è prevista la possibilità di certificare, con certificazione volontaria di parte terza, sia la gestione forestale, che la catena di custodia. La superficie forestale complessivamente certificata in accordo allo schema del PEFC è pari a 54,96 milioni ha, in 16 diversi Paesi (due soli dei quali sono extraeuropei), mentre le certificazioni della catena di custodia sono 1.810. In Italia la superficie certificata equivale a 70.261 ha, affiancati da 11 certificati di catena di custodia. Dal 2002 è operativo il PEFC-Italia, iniziativa nazionale italiana del PEFC.

Finora, sebbene le situazioni forestali più critiche siano concentrate in larga misura nelle regioni tropicali, la certificazione ha interessato in massima parte aree dell'Europa e dell'America del Nord. Oltre a ciò, fermi restando i principi di base che la caratterizzano, la certificazione forestale è andata sempre più affermandosi, sui mercati occidentali, come uno strumento di marketing e di differenziazione del prodotto, a vantaggio delle imprese della filiera foresta-legno.

Allo stato attuale, di questi due schemi e dei relativi marchi, FSC è quello che dimostra di ottenere i maggiori riscontri sul mercato. In numerosi Paesi, soprattutto del Nord America e dell'Europa centro-settentrionale, l'attenzione del pubblico verso prodotti eco-sostenibili è molto più diffusa e radicata rispetto a quanto non lo sia in Italia. Il mercato italiano dei prodotti forestali certificati, tuttavia, dopo essere stato a lungo uno *sleeping market*, sembra evidenziare segnali di risveglio. Le iniziative e le opportunità non mancano, sia sul piano nazionale, che sul piano internazionale. Anzitutto la domanda del pubblico, in forte ascesa, gioca un ruolo determinante nello stimolare l'offerta di prodotti certificati. A riprova di ciò, vi è la disponibilità, da qualche anno a questa parte, di un crescente numero di prodotti di largo consumo certificati FSC, venduti attraverso i canali della grande distribuzione. Un ruolo fondamentale, inoltre, si presta ad essere giocato, già nel prossimo futuro, dalle pubbliche amministrazioni, attraverso le sempre più diffuse politiche di *green public procurement*. Sono sempre più frequenti atteggiamenti che mirino a valorizzare e preferire forniture a basso impatto, anche sul piano ambientale, e rispettose di requisiti di eticità. Iniziative come *Città amiche delle foreste*, (Greenpeace), GPP.Net (Provincia di Cremona) ecc. puntano in questa direzione. Anche l'Unione Europea sta muovendosi secondo questa logica, visto che il Piano d'azione denominato FLEGT (*Forest Law Enforcement Governance and Trade*), intende favorire, attraverso forme di collaborazione tra Paesi europei e Paesi produttori di legname, azioni finalizzate a limitare l'ingresso nell'Unione di legno proveniente da tagli illegali (*illegal logging*). Importanti iniziative (*Scrittori per le foreste*) sono in atto anche per il settore della carta e dell'editoria in genere, responsabili, non di rado, di gravi fenomeni di deforestazione a scapito di foreste primarie.

Indubbiamente l'Italia gioca un ruolo centrale negli sviluppi e nella diffusione di simili strumenti, in qualità del proprio carattere di Paese trasformatore di legname e come uno dei principali importatori di legno da aree critiche, tropicali e non.

La certificazione forestale ha avuto e può continuare ad avere un peso rilevante nel favorire la valorizzazione dei prodotti forestali e, nel contempo, la diffusione di atteggiamenti responsabili e sostenibili, rappresentando non certo la soluzione definitiva ed unica alle difficoltà ed ai limiti del settore foresta-legno, bensì uno strumento in grado di favorire uno sviluppo equilibrato ed armonico di istanze ed interessi differenti.